tobre ha ordinato nuove indagine sulla morte di Antonio Fiordiso, il 31enne di San Cesario (Lecce) deceduto nell'ospedale Giuseppe Moscati di Taranto l'8 dicembre 2015 mentre era detenuto nel carcere tarantino.

OMICIDIO COLPOSO

Avviso di garanzia per sei medici di guardia e due psichiatri

Il sostituto procuratore Maria Grazia Anastasia, che ha ereditato il fascicolo dal pm Lelio Festa adesso alla Procura del Tribunale per i minori, ha iscritto nel registro degli indagati sei medici di guardia e due psichiatri, disponendo per lunedì prossimo la riesumazione del cadavere e l'autopsia tramite i propri consulenti Alberto Tortorella e Salvatore Silvio Colonna, due professionisti (un medico legale e «i sanitari che ebbero in cura il Fiordiso sia presso l'ospedale "Moscati" che presso l'ospedale "SS. Annunziata"», dove il giovane è stato ricoverato già in condizioni disperate affinché possano riferire «dettagliatamente» l'esito delle cartelle cliniche, e i familiari di Fiordiso perché spieghino le «condizioni esteriori dello stesso quantomeno a partire dalla data in cui diso» che ancora oggi è «un punto incerto».

Il giudice, accogliendo l'opposizione presentata dalla zia del 31enne, Oriana Fiordiso, attraverso i legali Paolo Vinci e Pantaleo Cannoletta, ha evidenziato che «sarebbe inoltre opportuno» interrogare o reinterrogare

CASA

L'EVEN

La

e i

Con

IL CASO

Regge la tesi dell'avv. Moretti che difende l'ente

La maxi-truffa del canile i beni restano sotto chiave

Il Tribunale conferma il sequestro chiesto dal Comune

● La prima sezione del Tribunale civile (presidente relatore Stefania D'Errico, giudici Italo Federici e Lucia Santoro) ha confermato il decreto di sequestro conservativo disposto l'1 aprile scorso dal giudice Marcello Diotaiuti, su richiesta dell'avvocato Massimo Moretti, legale del Comune di Taranto, nei confronti delle società Ecolife in liquidazione, San Raphael srl e dei rispettivi soci, legale rappresentante e usufruttuaria per un importo complessivo di un milione e 800 mila euro.

CANILE L'avvocato Massimo Moretti è stato incaricato dal Comune di seguire in ambito civile la complessa vicenda riguardante la struttura per i randagi ubicata in zona Taranto 2

La vicenda civile corre parallela a quella penale in quanto nel dicembre del 2015 i Carabinieri della Compagnia di Taranto e del Nucleo di Polizia giudiziaria presso il Tribunale, sottoposero a sequestro il canile rifugio municipale ubicato in via Alberto Sordi, in zona Salina, in esecuzione di un decreto emesso dal gip, Pompeo Carriere, su richiesta del pubblico ministero Daniela Putignano. Nell'inchiesta, risultano indagati l'amministratore e il legale rappresentante di due distinte società che nel tempo si sono succedute, a seguito di contratto decennale instaurato nel gennaio 2003, negli appalti relativi al servizio di gestione ed ampliamento del canile rifugio, una struttura che ospita animali provenienti anche da diversi centri della provincia. Di fatto, a fronte della prevista realizzazione di un totale di 600 box per il ricovero degli animali, la società aggiudicataria del contratto ne aveva realizzati poco più di un terzo, oltre a non realizzare le previste aree tecnico-sanitarie. L'attività illecita, secondo l'accusa, è stata portata a termine anche nella fase terminale del rapporto, in quanto i due indagati non avrebbero informato l'Amministrazione comunale che il terreno sul quale era stato eretto il canile rifugio era stato colpito da una procedura di esecuzione forzata, continuando dunque a percepire indebitamente dal Comune i compensi previsti dal contratto per il ricovero degli animali.

Il Comune di Taranto decise, con delibera di giunta comunale del lontano 2001, di dotarsi di un canile municipale. Non disponendo delle risorse sufficienti, per realizzarlo scelse di utilizzare lo strumento dell'appalto di realizzazione e gestione, predisponendo quindi bando di gara per la realizzazione e gestione decennale del canile. La delibera prevedeva che l'aggiudicatario provvedesse alla realizzazione della struttura per conto e secondo le direttive del Comune, ed alla sua gestione decennale, e quindi alla restituzione al Comune della struttura al termine del periodo di gestione. Il corrispettivo versato dal Comune all'aggiudicatario avrebbe compreso il costo di acquisto delle aree, di costruzione e allestimento del canile, nonché di gestione degli animali in esso custoditi. Nel 2003 l'appalto fu vinto dalla società Ecolife srl. Nel corso degli anni, il Comune ha versato alla società oltre 4 milioni di euro. Alla scadenza del periodo decennale di gestione, però, la società appaltatrice ha comunicato al Comune di Taranto che il «canile municipale» non era in realtà «municipale», ma «suo», rifiutando di restituirlo. Inoltre ha chiesto l'adeguamento del corrispettivo introducendo una serie di ricorsi presso il Tar che hanno visto il Comune, assistito dall'avvocato Moretti, uscire comunque vittorioso.

L'avvocato Moretti chiese il sequestro conservativo dei beni perché il decreto del gip ha lo scopo di interdire la disponibilità materiale della cosa ma non è idoneo a perseguire la finalità tipica del sequestro conservativo, ovvero la tutela dei crediti vantati dal Comune, ottenibile unicamente attraverso l'indisponibilità dei beni stessi al fine di evitarne la dispersione.

Il Tribunale, nel confermare il provvedimento emesso dal giudice Diotaiuti, ha respinto le eccezioni sollevate dall'avvocato Ernesto Stocchi Damiani per conto dei convenuti, riguardanti il difetto di giurisdizione, la nullità dell'atto di citazione, l'improcedibilità dell'atto di rivendicazione, ritenendo nel merito il reclamo infondato e pienamente utilizzabili, quali elementi istruttori, l'ordinanza del gip Carriere e gli atti ad esso acclusi.

(Mimmo Mazza)